



**Monastero Sacro Cuore – 18 luglio 1999  
53° Anniversario della nascita al Cielo  
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA ECC. MONS. GIOVANNI LUCIANO  
DIRETTORE DELL'UFFICIO DIOCESANO PER LE CAUSE DEI SANTI**

**L'OLOCAUSTO DI SUOR M. CONSOLATA**

1. Suor Maria Consolata è stata una religiosa di rara virtù perché, in una vita relativamente breve, ha raggiunto la perfezione e ne ha subito le provvidenziali conseguenze, come afferma il biblico Libro della Sapienza: ***“Giunta in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita al Signore; perciò Egli la tolse in fretta da un ambiente malvagio”***.

Con buona pace di tutti l'***ambiente malvagio***, cui si riferisce l'antico saggio Ebreo, non poteva essere il monastero e neppure la parrocchia di Moriondo, né soltanto il Piemonte dove nacque, visse e morì Pierina Betrone, ma ***il mondo intero, regno di satana che ne è il principe***. Gesù così lo definisce nei suoi discorsi dell'ultima cena: *“Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo...”* e altrove ancora: ***“...ora il principe di questo mondo verrà gettato fuori”***, ***“...perché il principe di questo mondo è stato giudicato”***, e lo spiega poi così: *“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo...”*.

Chi se non satana può portare tanto odio a Gesù e a coloro che lo vogliono seguire? Chi se non lui riesce con l'inganno a manipolare il mondo e a dominarlo, tanto da trasformarlo in un ambiente malvagio? Lo avvertiva già chiaramente Pierina a soli 13 anni, l'8 dicembre 1916, giorno della Comunione Generale delle Figlie di Maria, ad Airasca. Scrive infatti: *“(Gesù) fece sentire nel profondo del mio cuore questa frase: «Vuoi*

essere tutta mia?»... *Essere 'tutta di Gesù' era per me farmi Suora! Niente altro. Serbai l'assoluto segreto, ma da quel mattino in poi, nei tanti pericoli che mi circondavano non facevo che ripetere: «Gesù, fammi tutta Tua...ossia, **portami lontano dal mondo...**in Convento».*

2. Suor M. Consolata **ha compiuto una lunga carriera**, lunga non nel tempo ma per la molta strada percorsa. Anche nello sport si ritiene **un vero campione** chi fa più strada in minor tempo, o impiega meno tempo per fare la stessa strada. Suor M. Consolata come i veri campioni è arrivata **più lontano**, ed è arrivata **prima** di molti altri.

La carriera di Suor M. Consolata è stata una serie ininterrotta di favolose "**promozioni**", intese nel senso voluto e indicato da Gesù, vale a dire:

- un salire di virtù in virtù fino alla vetta della regina delle virtù: **la Carità perfetta**,
- un imitare Gesù dalla culla al calvario, dal progressivo annientamento spirituale al progressivo annientamento fisico.

Un'apparente, radicale e costante regressione, che diventa una reale, totale e durevole progressione, fino al raggiungimento della **statura del Cristo** e del Cristo crocifisso. Chiamata da Dio alla vita religiosa, è stata stabilita come vittima "*al fine di edificare il corpo di Cristo*" e di arrivare "*allo stato di donna perfetta, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo*", secondo il famoso detto di S Paolo.

Sì, il Signore "*ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero...*" ed ha stabilito Suor M. Consolata come "**maestra alle vette del dolore**" e **vittima dell'Amore**, per rendere i fratelli partecipi del suo "**incessante atto di amore perfetto**", ed idonei a seguire "**la piccolissima via d'amore**".

3. La vocazione di Suor M. Consolata è dunque una vocazione religiosa nel significato più alto della parola e nella realtà più profonda del suo contenuto.

- È stata una vocazione **contrastata** dai familiari, non per avversione alla vita religiosa da loro rispettata, anzi molto apprezzata, ma per un mal compreso amore possessivo ed interessato. La loro opposizione le veniva motivata da una inderogabile necessità familiare, alla quale non avrebbe potuto venir meno senza mancare ai suoi doveri nei loro confronti.
- Fu una vocazione **sofferta**, anche dopo la rassegnata accettazione dei suoi familiari. Cambiò ben tre volte famiglia religiosa prima di capire per quale strada Dio la voleva, e quella strada non era proprio quella da lei

sognata - (ha infatti detto: "Nulla mi attira tra le Cappuccine") - ma era la strada più idonea per la realizzazione dei disegni di Dio su di lei, e più rispondente alle sue aspirazioni.

Nel suo diario sulla vocazione confida: "Quando, stanca di non riuscire ad incontrare una persona che pur con tutti i mezzi cercavo di avvicinare, mi domandai il perché Dio me lo impediva, compresi che forse Lui aveva ancora dei disegni su di me. Oh! Allora, mi dissi, tenterò tutte le vie prima di cadere nell'inferno. Non avevo ancora 25 anni, perciò andai a bussare ai Conventi di penitenza. **Inconsciamente seguivo i disegni Divini.** Cercavo di entrare tra le Suore Maddalenine, ma non avendolo ottenuto, la Superiora delle Suore del Buon Pastore d'Angers (un vero cuore d'apostolo) mi disse che pensava lei a farmi entrare in un Monastero di penitenza. Scrisse, ottenne e poi mi disse: 'Se mi ascolta entra fra le Cappuccine. È clausura papale, è stretta penitenza, e poi hanno l'Ufficio Divino'. Obbedii ciecamente...".

- Era una vocazione **cosciente** della sua radicale portata. Abbiamo già sentito il suo pensiero: "Essere **tutta di Gesù** era per me farmi suora! Niente altro". Sappiamo dalla matematica che invertendo i fattori il prodotto non cambia, possiamo quindi, anche qui invertendo i termini, dire che "farsi Suora per la giovane Pierina significava essere **tutta e solo di Gesù!**". In questa scelta radicale consiste la vita consacrata.

4. La vocazione religiosa infatti è vocazione alla santità e ad una santità particolarmente qualificata.

Il sacerdote Dott. Luciano Ravetti, teologo piacentino, commentando nella sua erudita tesi di laurea la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, presenta la santità religiosa come servizio d'amore e come olocausto spirituale a Dio.

La Costituzione dice: "Con i voti o altri sacri legami, per loro natura simili ai voti, con i quali il fedele si obbliga all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici, egli **si dona totalmente a Dio sommamente amato**, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio. Già col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio, ma per poter raccogliere più copiosi i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa, intende liberarsi dagli impedimenti che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e della perfezione del culto divino...".

Il Ravetti prosegue commentando il "**dono totale a Dio sommamente amato**" (si tratta ovviamente di amore spirituale): "L'amore è dono della propria persona all'amato e quindi la volontà e i desideri di quest'ultimo diventano norma d'azione per l'amante. Non si è più padroni della propria

volontà quando si ama davvero un altro e in questo senso **l'amore è un servizio**. Ma in quanto è un continuo dono volontario di sé, l'amore è anche espressione di libertà, anzi della massima libertà perché l'atto del donare non ha per oggetto solo qualcosa di nostro, ma **tutto noi stessi, cioè la nostra stessa persona**...Il dono della nostra persona a Dio va alla radice di noi stessi, nell'intimo di noi stessi dove Dio abita, come ci avvertono tutti gli autori spirituali. Quindi è proprio seguendo la via del totale annientamento di se stessi per amore del Padre, seguendo l'esempio di Gesù Cristo, che ritroviamo più perfettamente noi stessi, il midollo della nostra stessa libertà...benché nel mondo sia intesa superficialmente come insopportabile ed opprimente schiavitù...

Il Concilio insiste sulla **totalità** di questo dono che il religioso fa di se stesso a Dio...Si tratta di una forte sottolineatura di questo aspetto teocentrico dove in particolare è evidenziata **la perpetuità del vincolo che congiunge a Dio il religioso e che fa di lui un olocausto perenne**...È proprio qui che il religioso trova la sua unità di vita. Le osservanze della sua regola, **tutte le azioni della sua vita trovano senso in quanto sono offerta-olocausto al Padre**. Per questo motivo non esiste una forma di vita più perfetta. Quel religioso che facesse consistere tutta la sua vita e il suo tendere alla perfezione nell'osservanza esteriore anche delle virtù corrispondenti ai voti, avrebbe già tradita la sua vocazione e in particolare il suo specifico impegno verso la perfezione. Magari non commette peccati gravi, ma non vive lo spirito della sua specifica santità, perché non **fa della sua vita un olocausto**".

La citazione è un po' lunga, ma perché voler dire con parole nostre e con il pericolo di essere meno chiari, quanto è già stato detto in modo così egregio, preciso e profondo dall'autore stesso? A noi di applicare questa esposizione teoretica della santità religiosa, alla vita vissuta misticamente da Suor M. Consolata.

5. La vita di Suor M. Consolata fu un attento servizio e divenne un autentico olocausto a Dio.

Il mondo, specialmente se inteso in senso biblico, cioè quello in cui domina la materia, quello contrapposto al regno dello spirito, crede di avere il monopolio dell'amore, ed è convinto che chi abbraccia la vita religiosa rinunci ad amare e sceglie questo genere di vita o perché incapace di amare, o perché tradito negli affetti più cari, o perché deluso ed abbandonato dall'amante, o infine, perché, carente delle doti di avvenenza indispensabili, non ha trovato nessuno che fosse da lui attratto e non intende passare il resto dei suoi giorni in solitudine. Ma non è affatto così, specialmente se si considera che il mondo, se non conosce

Dio, non conosce il vero amore che è eterno, e corre dietro ad un amore incerto ed effimero, perché fondato sull'inaffidabile e mutevole capriccio della materia, sempre soggetta a irrimediabili trasformazioni e deterioramenti che la rendono fonte di cocenti delusioni. A questo amore dei sensi mutevole ed effimero, alle sue false gioie materiali rinuncia chi cerca il vero ed eterno amore, chi con cuore sincero e assetato di amore cerca Dio.

San Giovanni, nella sua prima Lettera, ci fa conoscere il vero amore: **"...l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore"**. In Dio non c'è nulla di materiale, Egli è purissimo spirito.

Consacrandosi a Dio Suor M. Consolata ha scelto di amare l'Amore e di amarlo per sempre. Questa è **vera e perfetta carità**. Il mondo impoverisce e travisa volentieri il concetto spirituale di "carità" riducendolo al significato laico di **"filantropia"**, quando non lo mortifica e materializza in quello di "elemosina".

S. Agostino, mirabilmente toccando le vette del lirismo, così esclama: **"O eterna verità, o vera carità, o cara eternità, tu sei il mio Dio. A te io sospiro giorno e notte"**. Gli fa eco il salmo 62 (63): *"O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida e senz'acqua"*.

La stessa vena poetica pervade le pagine autobiografiche di Suor M. Consolata che narrano la sua **vocazione**. Scrive: *"Avevo 21 anni quando ebbi fra le mani la 'Storia di un'anima'. Ricordo quella domenica sera, seduta presso la finestra del magazzino, alla luce che abbondante mi veniva dal lampione di Via San Massimo, assorta in quella lettura. E allo svolgersi delle pagine, la Luce Divina irradiava sempre più luminosa il mio spirito, e poi l'ora della Grazia. La Divina Chiamata, e poi ancora la 'vocazione d'amore'! Oh! Sentii in quella sera che la vita d'amore di Santa Teresina potevo farla mia, e che essa corrispondeva pienamente agli arcani desideri del mio cuore. Sentii che la santità si faceva a mia portata e che questa Santa io avrei potuto imitarla. Ma ciò che più mi commosse, che mi fece scoppiare in pianto, fu la frase: 'Mio Dio vorrei amarLo tanto, amarLo come non è stato amato mai!'. E il grido d'amore della Santa trovò eco nel mio cuore. E gli atti d'amore divennero la mia giaculatoria esclusiva: 'Mio Dio, io Ti amo', ripetevo a profusione, e Gesù incominciò a inondare la mia anima di dolcezze sino allora sconosciute"*.

6. Un servizio d'amore.

L'anima che scopre la sua vocazione d'amore crede fermamente di dover amare "**Dio solo**", e nessun altro. Echeggiano ancora alle sue orecchie le parole di Gesù: *"Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo, chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo"*. La stesura di San Matteo, meno drastica di quella di San Luca, non parla di odio ma più propriamente dell'intensità di amore (*"Chi ama il padre o la madre più di me..."*), tuttavia non cambia la portata della rinuncia.

Quale meraviglia poi quando si rende conto che amare Dio vuole dire mettersi al suo servizio, diventare nelle sue mani uno strumento valido e docile per rendere visibile la sua presenza nel mondo, e che questa presenza consiste nell'essere vicino ad ogni sua creatura per sorreggerla, confortarla, proteggerla, aiutarla, illuminarla, azioni tutte che sono una squisita prova di amore. Capisce allora che servire Dio comporta essere nel mondo gli ambasciatori della sua carità misericordiosa, vuol dire amare intensamente il prossimo in nome di Dio, non in nome proprio.

A questo proposito il teologo Aloysio Roclif ha scritto: *"La maggior parte dei santi canonizzati aveva un cuore affettuoso e tenero. La vita religiosa non distrugge i nobili sentimenti della natura umana, ma li eleva e li sublima"*.

Il prossimo, tutto il prossimo deve sentire l'amore delle anime consacrate come proveniente dall'alto, come dono soprannaturale in cui non c'è posto per i sensi ma per i migliori sentimenti, in cui la natura non deve sostituirsi alla grazia. Chi ama deve vedere e amare Dio nella persona amata, e chi è amato deve sentire l'amore di Dio in chi lo ama.

7. Un attento e concreto servizio d'amore.

Suor M. Consolata ha subito inteso ***l'amore come servizio a Dio e alle anime***.

a) Le sue lettere ai familiari e parte di quelle indirizzate al suo Direttore spirituale rivelano la sua preoccupazione quasi esclusiva per il bene spirituale dei suoi cari. Li ha affidati proprio tutti alle cure di P. Sales, perché organizzi la Consacrazione delle loro rispettive famiglie al Sacro Cuore di Gesù, li avvicini ai sacramenti, converta i più lontani, convinca i recalcitranti ecc... L'intera famiglia patriarcale Betrone, con generi, nuore e nipoti, deve onorare Dio e salvare la propria anima. Testimonieranno le consorelle nella ponderosa biografia da loro curata: *"L'affetto, la premura di Suor M. Consolata per tutti i suoi cari dimostrano chiaramente la bontà, la delicatezza del suo cuore e il suo amore per le*

*anime. Amore divino e amore umano si avvicinano in lei, in una meravigliosa sintesi”.*

b) Ancora: *“Ella amò sempre di intensissimo amore anche **la sua patria, l’Italia**, e ne seguì le vicende con gioia e con angoscia. E quanto spesso ne parla nel Diario! Soffrì a tal punto per le umiliazioni e le sventure della patria da meritarsi, nel settembre del 1943, il rimprovero del confessore della Comunità, che si era accorto della sua invincibile tristezza”.* Ma anche la “Voce” sembra incoraggiare il suo amor di patria; Le disse il 28 novembre 1935: *“Vedi, cara, un popolo povero generalmente è virtuoso, mentre all’opposto un popolo ricco, nell’abbondanza, è vizioso. Non temere per la tua patria: la povertà, i dolori, la purificheranno, la faranno più bella al mio cospetto, e quindi io l’amo di più e la proteggo contro tutti. No, non temere, voglio bene all’Italia, vi ho lasciato il Papa”.*

c) Per Suor M. Consolata **ogni sorella è Gesù**. *“Devo ricordare – scrive nel suo Diario – che ogni sorella è Gesù e che con voto mi impegnai ad amarla come Gesù: devo essere sempre un angelo di pace e non un angelo di giustizia e di severità per fare soffrire”.* Anche per loro il suo amore è **servizio**: *“Nei lavori gravosi c’ero sempre io – testimonia una suora – perché ero giovane, e Suor M. Consolata, perché era...Suor M. Consolata!”.*

Scrive ancora P. Giuseppe Maria da Torino nella sua biografia: *“Chi è per le consorelle Suor M. Consolata?”.*

1929-1939: *cuoca, portinaia, ciabattina al Monastero delle Cappuccine di Borgo Po.*

1939-1945: *cuoca, portinaia, ciabattina, segretaria a Moriondo”.* Possiamo aggiungere anche un altro servizio di carità: quello di infermiera.

d) Con la **Madre Badessa** dopo un periodo di rapporti *“tanto affettuosi e confidenziali...ora la ‘Voce’ (Gesù) chiede il sacrificio di queste intime effusioni”.* Ella si sfoga con Gesù: *“Parlare alla Madre! Quanto mi è costato! Gesù, sei tu che hai separato, tu hai innalzato fra Lei e me un muro che va facendosi di piombo...”.* E il suo cuore trabocca: *“Eppure l’ho amata, l’amo e l’amerò teneramente, sempre!”.*

e) Dei suoi rapporti di fratellanza con **Padre L. Sales** suo direttore di spirito, secondo la volontà della “Voce” (Gesù) e con il permesso della Madre, dirà: *“Riconobbi il divino volere e mi proposi sorella e fui accettata”.* E spiega questa fratellanza come un servizio: *“...nella S. Comunione chiederò a Gesù per Padre Sales ciò che chiedo costantemente*

ogni mattino per me: **che ci privi della libertà di spiacergli e ci conceda la grazia di amarlo tanto...**e di salvargli tante anime”.

f) La **salvezza delle anime** è il suo assillo costante, lo scopo pratico della sua vita, come il perdersi in Dio ne è lo scopo mistico.

La “Voce”, nel giorno della sua vestizione fra le Cappuccine, le aveva chiesto espressamente: “Non ti chiedo che questo: un atto continuo di amore”. Per questo atto incessante di amore Suor M. Consolata ha coniato “una formula semplicissima, che dal primo “Gesù, ti amo”...andrà man mano arricchendosi e sviluppandosi, pur conservando la sua estrema semplicità. Dapprima l’anima Apostolica di Consolata aggiunge: “salva anime”. Più tardi nel suo immenso e filiale amore per la Mamma, come chiama abitualmente la Madonna. le fece aggiungere il “Maria” e la formula fu completa: “**Gesù, Maria vi amo, salvate anime**”.

**“Consolata nell’atto incessante di amore, ha trovato la sua vita, la sua gioia e al tempo stesso il suo martirio: la morte e l’annientamento totale di tutta se stessa”**. Con queste parole l’anonima amanuense, anche a nome delle consorelle Cappuccine che hanno curato la voluminosa biografia più volte citata, ci introduce nell’ultima considerazione di questa nostra rievocazione di Suor M. Consolata, la quale fu:

8. Un autentico olocausto a Dio.

*Che cos’è un olocausto? Sentiamone la descrizione dalla parola stessa del Signore: «Il Signore chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli disse: “Quando uno di voi vorrà fare un’offerta al Signore offrirete bestiame grosso o minuto...il sacerdote brucerà il tutto sull’altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore” - e poco dopo ribadisce ancora: “il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull’altare: olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore».*

*Olocausto* è un termine della lingua greca che significa proprio “tutto bruciato”, “ridotto in cenere”. Il nostro Dio non vuole sacrifici umani cruenti, ma **“un cuore pentito ed umiliato”** come canta il Salmo 50, perciò il bestiame grosso o minuto sostituiva nei sacrifici la persona umana, ne prendeva il posto di vittima. L’annientamento spirituale dell’uomo veniva attuato sacrificialmente con la totale combustione della vittima designata.

I Maestri di spiritualità, come dice bene il già citato teologo Luciano Ravetti, parlano di *olocausto spirituale*. Trattandosi qui di Suor M. Consolata è d’obbligo specificare che il suo fu un olocausto totale nel



senso pieno della parola, un annientamento spirituale ed una consunzione fisica così pronunciata da ridurre al nulla le sue povere ossa.

Gesù stesso l'aveva scelta come vittima senza difetto e senza macchia, gradita a Dio per la salvezza del mondo: *"Fin dal 20 ottobre 1934 vede l'ombra di un Crocifisso e la "Voce" le dice: «Sono stanco di soffrire da solo...di portare da solo il peso di tanti dolori...Se tu, Consolata, ti dai a me perduto, se tu mi lasci **compiere in te la mia Passione...**»*. E in una sua pagina intitolata **"Intuizioni"** in cui riferisce i desideri e le promesse di Gesù, scrive: *"Vuoi amarmi tu come nessuno mi ha amato e mi amerà mai? **Ebbene, sì mi amerai così fino a morire d'amore e di dolore...**"*.

Ragazza sana e robusta, rotta alle più grandi fatiche, piena di energia e di iniziativa, fu come un fulmine a ciel sereno la notizia in Monastero della gravità della sua malattia. Nessuna tara ereditaria, nessun difetto congenito, nessuna debolezza costituzionale, il suo male è in un certo senso misterioso, frutto delle mortificazioni, delle rinunce, delle privazioni volontarie, specialmente del cibo in tempo di guerra, e del riposo per redigere sotto il vincolo dell'obbedienza i suoi diari, un male accettato con lo spirito di vittima, per salire con Gesù la vetta del Calvario e morirvi con lui.

Ci si aspetterebbe qui il racconto del suo doloroso ma glorioso tramonto. Sarebbe assai penoso per noi, che la stimiamo, l'amiamo e la sentiamo vicina, seguirla nel progressivo sfacelo del suo corpo. Ci consola sapere che mentre in lei la materia si consumava, cresceva a dismisura la sua statura e, nella santa morte, raggiungeva quella di Cristo. Con lui poteva alla fine esclamare **"Consummatum est!"** e non solo nel senso solito del **"Tutto è compiuto"** ma in quello più prezioso e più raro di: **"Mi sono consumata - non ho più nulla - ho raggiunto il nulla!"**. Così si compì l'olocausto di Suor Maria Consolata Betrone.

Si compì per noi, per la nostra salvezza. Ci pare di sentire la voce di Suor M. Consolata nelle parole di San Paolo: **"Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione..."**.

Cerchiamo di non rendere vane per noi le sofferenze di Cristo e quelle simili dei suoi e nostri amici: i santi.